

dei contemporanei rispetto alla potenza delle immagini: la rigidità dei dettami del concilio tridentino, la determinazione nel veicolare piani ideologici ben precisi e lo stretto controllo pre-divulgazione sull'uso di parole ed immagini ne sono le prove.

Il contesto ecclesiastico offre quindi importanti esempi a suffragio della tesi per la quale la cultura europea sposta – nei secoli e attraverso tecnologie che Ong (*Oralità e scrittura. Le tecnologie della parola*, Bologna, Il Mulino 1986) definisce applicate alla parola (scrittura e stampa) – dall'udito alla vista il senso privilegiato per la costruzione e la divulgazione della conoscenza, intesa come sapere e tradizione.

Linda Barcaioli



Michele RAK, *A dismisura d'uomo. Feste e spettacoli del barocco tra Napoli e Roma*, Duepunti Edizioni, Palermo, 2012, 496 p., ISBN 978-88-8998-783-4, € 30,00.

Il saggio ricostruisce «alcuni aspetti della favolosa macchina della festa barocca» (p. 16), letta ed analizzata come composto di arti con finalità comunicative. La festa è una dinamica socio/culturale che nasce per rispondere ad un coacervo complesso di esigenze: dal divertimento proprio trasversalmente di tutte le classi sociali anche se vissuto in modi completamente diversi, alla necessità delle classi dominanti di veicolare il proprio status e la propria politica (attraverso parole d'ordine e percorsi strutturati per le folle), al bisogno di convogliare la for-

za e il malcontento delle classi inferiori in un sistema che prevede lo sfogo, la meraviglia e l'illusione senza mettere in discussione il potere costituito. Lo scontro sociale che si realizza nei finti tornei, nelle cuccagne e nei percorsi di cartapesta creati ad hoc dai tecnici della festa non miete vittime: la crudeltà delle liti e dei bagordi che si generano tra le folle nell'accaparrarsi cibo e denaro gettato dalle finestre dei palazzi nobili si traduce in divertimento per i ricchi e illusione di facile guadagno per i poveri.

Il *modus operandi* della festa si inserisce in una tradizione millenaria che vede nell'istinto primordiale dell'uomo la sua necessità di realizzarsi: il gioco e il divertimento sono una componente individuale e sociale il cui potere è studiato ed esercitato dalle classi dominanti nel corso dei secoli ed attraverso vari gradi di coscienza. Se Giovenale, in una Roma intrisa di giorni festivi, ricorda che il popolo brama ansiosamente il pane e i giochi circensi, la Chiesa cattolica plasma il sistema delle proprie festività su quello del calendario pagano operando sistematicamente operazioni di sottrazione e sostituzione di contenuto in contenitori prestabiliti e fortemente radicati nel tessuto sociale.

Michele Rak studia la festa nella Modernità, quando essa viene sentita ed utilizzata come un dispositivo sociale in grado di comunicare idee e tendenze ma anche di convogliare i conflitti nella dimensione della finzione:

«La festa è un evento ideato per confezionare l'immagine dei gruppi e delle loro politiche, ma, per evitare le forme del conflitto che ogni ricerca della differenza produce, *deve utiliz-*

zare le tecniche di comunicazione che soltanto le arti gestiscono con i loro caratteri e strumenti di attrattiva, persuasione, manipolazione, non conflittualità. È l'insieme di esperienze che va sotto il nome di *piaceri*» (il corsivo è dell'autore, p. 37).

In questo senso gli artisti che prendono parte alla realizzazione degli apparati mobili della festa sono tecnici: tecnici della comunicazione in primis. I messaggi assumono le forme dei testi recitati per strada, dei fogli volanti distribuiti, ma anche delle architetture, dei prosciutti di carta pesta inseriti tra quelli veri nel gioco delle cuccagne, dei fuochi artificiali. Il poeta, il fuochista, il pittore e il falegname lavorano allo stesso modo e con la stessa finalità: elaborare modelli e tendenze da trasferire trasversalmente nella società dei ranghi.

Da un punto di vista metodologico l'analisi storica si intreccia ad un'analisi culturale: attraverso le tracce, cronache ed illustrazioni del tempo, R. scompone l'evento-festa nei suoi singoli aspetti formali (gestualità, tempistica, percorsi, cortei, architetture mobili, giochi, ...) e li ricomponde delineando tre paradigmi-festa ovvero tre modalità sulle quali la Modernità organizza le proprie celebrazioni. I tre paradigmi sono definiti festa "ingresso", festa "d'identità", festa "di confronto". Ad essi si aggiungono sette varianti: la festa "di evento", "di parte", "sacra", "di corte o da sala", "di mostra", "teatrale" e "di ciclo".

Su questi sistemi (o eventi sistemici) si realizza la logica comunicativa interna ed esterna ai gruppi sociali: interna nell'*hic et nunc* della celebrazione, quando le parole chiave sono veicolate

tra le classi, esterna nella dinamica del racconto/ricordo che si inserisce nel processo di costruzione dell'identità sociale di un gruppo rispetto agli altri. In questo senso, ad esempio, attraverso le cronache delle feste, Napoli si configura nell'immaginario europeo come una città ricca e meravigliosa.

R. gestisce l'ampia materia testuale suddividendola in otto capitoli, oltre alla premessa, organizzati in paragrafi brevi ed agili. La lettura del testo risulta simile a quella delle pagine web: concetti ed argomentazioni si susseguono a ritmo veloce pur rimanendo ben impressi nella mente del lettore che è costretto a passare di continuo dal particolare al generale.

Il saggio presenta, inoltre, tre appendici bibliografiche, curate da Lorenza Gianfrancesco, che consentono una panoramica completa e puntuale sui documenti prodotti dalla Modernità e sugli studi contemporanei relativi al Barocco:

Appendice bibliografica I. Di alcuni documenti sulle feste a Napoli (1599-1709). Relazioni, orazioni, panegirici, rime celebrative, azioni teatrali, *pompe, ragionamenti spirituali* (p. 451).

Appendice bibliografica II. Studi, cronache, guide, rime, racconti e altri giochi, avvisi, gazzette (1598-1734) (p. 467).

Appendice bibliografica III. Alcuni studi e documenti del Contemporaneo (p. 493).

Partire dai segnali identificativi – segnali attraverso cui le culture mantengono e trasmettono il proprio complesso di tradizioni e di sapere – consente di delineare le tendenze generali di un periodo storico come, in

questo caso, il modello della *vita sospesa*, topos culturale invenzione della Modernità, il motivo dell'effimero, specchio stesso del senso più profondo della festa ed unità di misura delle cose umane, e il viaggio, tema dominante del Barocco, nonché di leggere i segnali del cambiamento.

Questo metodo è proprio di R. che, insieme ad altri grandi nomi come quelli di Piero Camporesi, Carlo Ginzburg e Lina Bolzoni, ha fondato quella che si potrebbe definire una scuola italiana per lo studio della storia delle culture.

In essa l'approccio storico è mediato e contaminato da quello morfologico (si veda su tutti il saggio di Carlo Ginzburg *Miti emblematici. Morfologia e storia*, Torino, Einaudi, 1986): i prodotti culturali – intesi come tradizioni, testi, dipinti, statue, architetture, gesti, gioielli, vestiti, feste, riti, danze, musiche – sono al centro dell'indagine. Le loro caratteristiche formali sono studiate in relazione al gruppo sociale che li ha prodotti, al periodo storico in cui nascono, ai prodotti culturali loro contemporanei, precedenti e successivi.

Un'analisi che parte dal particolare per svelare tendenze di carattere generale, forme attraverso le quali i gruppi sociali costruiscono e modificano le proprie identità. I saggi costruiti mediante questo metodo sono reti di senso che svelano le dinamiche culturali del cambiamento poiché partono dall'analisi dei suoi elementi-spia, come le feste.

Linda Barcaioli



BIBLIOTECA PROVINCIALE DEI FRATI MINORI DI FIRENZE, *Gli incunaboli della Biblioteca provinciale dei Frati minori di Firenze*, a cura di Chiara RAZZOLINI, Elisa di RENZO, Irene ZANELLA; con un saggio di Neil HARRIS, Pisa, Pacini; [Firenze], Regione Toscana, 2012, 340 p.: ill. (Toscana biblioteche e archivi; 2), ISBN 978-88-6315-310-1, € 28,00.

La Biblioteca Provinciale dei Frati Minori di Firenze si è andata formando nel tempo dall'aggregazione delle collezioni dei conventi francescani della Toscana: Bagno a Ripoli, Bibbiena, Castelnuovo Garfagnana, Cetona, Chiusi della Verna, Fiesole (San Francesco, San Michele a Doccia), Firenze (Ognissanti, San Leone Magno, San Salvatore al Monte delle Croci), Fucecchio, Incisa Valdarno, Lastra a Signa, Lucca (San Cerbone, San Francesco), Montepulciano, Pelago, Pescia, Pietrasanta, Pistoia, Prato, San Casciano in Val di Pesa, Santa Fiora, San Giovanni Valdarno, San Romano Valdarno, Sarteano, Siena Soliera Apuana, Viareggio.

Le schede sono precedute dal saggio introduttivo di Neil Harris (*Né pesce né carne: ritratto dell'incunabolo come libro bifronte*) e di testi dei curatori (Chiara Razzolini, *I segni di provenienza*) in cui si illustrano i luoghi e gli elementi di provenienza degli esemplari (timbri, note mss., *ex libris*, ecc.) al fine di ricostruire, seppur virtualmente, i fondi originari; sugli interventi di restauro che hanno interessato tutti i volumi e che ne hanno permesso una così accurata descrizione degli elementi codicologici (Elisa di Renzo - Irene Zanella, *Interventi di*